

strade del nostro Circondario si trovano in condizioni così infelici come quella che unisce Acqui ai paesi di quella valle.

Dal passo delle rocche di Terzo a quelli fatiosissimi del « Trombone di Sessame » (le cui pendenze superano quelle di qualunque strada di montagna) ai passi, ancora, delle rocche di Cessoale, ed altri che riteniamo inutile enumerare, si riscontra una vera serie di pericoli e di barriere al passaggio dei veicoli.

In taluni punti (in territorio di Bubbio, per esempio, là dove la strada si unisce con quella che porta a Canelli) la Bormida spostatasi completamente dal suo letto si è avvicinata minacciosa e prepotente alla strada stessa in luogo in cui la nessunissima resistenza del terreno costituisce un pericolo permanente di piccole frane che non tarderanno a rovinare il passo.

La causa di tutti questi inconvenienti va ricercata nel fatto che la strada (in origine intercomunale) tracciata con criteri molto primitivi non subì alcuna variazione allorché passò alla Provincia.

A causa del disagio economico che tali inconvenienti arrecano alla nostra città, dovemmo purtroppo constatare il fatto che i paesi interessati, vista la difficoltà di corrispondere con Acqui, si apprestano ad assicurarsi comunicazioni più rapide e più comode coi centri principali della ferrovia Alessandria-Cavallermaggiore. Così abbiamo letto sulla Gazzetta del Popolo che fra non molto sarà attivato al pubblico esercizio un servizio automobilistico fra Cortemilia ed Alba; così vedemmo in questi ultimi tempi costruite strade comode fra Bubbio e Canelli, fra Loazzolo e Canelli, fra Vesime e Valle Belbo; ed altre se ne stanno progettando.

Dunque appare dimostrata la necessità di incoraggiare non solo un progetto di ritocco ai punti infelici della strada Acqui-Cortemilia, ma anche e maggiormente di insistere per la pronta costruzione della progettata linea ferroviaria, se non si voglia fra non molto assistere allo spettacolo poco confortante del passaggio in valle Belbo di tutto quel commercio che finora arricchiva la piazza di Acqui.

Società Elettrica Acquese

Premesso che non è nostro intendimento fare polemiche in questioni finanziarie ed industriali, le quali debbono risolversi più coi fatti che colle parole, non crediamo tuttavia di rimanerci dal dire il nostro pensiero sulle questioni di tal genere che interessano la nostra Città, e che sono, come si dice, di palpitante attualità.

Or bene, a proposito della costituenda Società Elettrica Acquese, di cui ci siamo occupati nei precedenti numeri del nostro giornale, ci corre obbligo osservare che la nuova Società non intende costituire un Consiglio di Amministrazione, dal quale possono dipendere le sorti dell'istituto, con persone estranee al paese. Ben altra è l'intenzione dei promotori.

Lo abbiamo già detto in precedenza e lo ripetiamo.

La nuova Società intende di formare un Consiglio di Amministrazione composto di persone del paese, che ne conoscano i bisogni e le aspirazioni e non di estranei che abbiano per unico scopo di lucrare.

Appendice della Gazzetta d'Acqui 13

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Stando lunghe ore alla finestra di una delle tre stanze, aveva osservato apparire alla finestra di un palazzo opposto una bellissima figura di giovane donna; la sconosciuta aveva occhi e capelli nerissimi, viso ovale, labbra fresche, colorito pallido.

Chi era colei? Talora a tarda notte la misteriosa finestra appariva illuminata; e la bella incognita vi faceva lunghe soste.

Dopo qualche giorno Vizille si avvide che colei lo aveva notato e pareva occuparsi di lui. Il giovane esultò: la bella figurina lo teneva inchiodato lungamente al davanzale.

Poiché la strada non era grande e l'intervallo facilmente superabile, un giorno pensò di farle pervenire un biglietto. Provò più volte a gettare questo biglietto avvolto in un pezzetto di piombo. Dopo molti tentativi vani, riuscì. Sulle prime ella parve indignarsi; ma alle mute suppliche del giovane, dimostrò di accogliere il messaggio. Vizille pensò al mezzo opportuno per scendere e salire dalla sconosciuta.

Una notte, mentre tutti dormivano in palazzo, con una fune a nodi preparata prima, scivolò in basso, mentre la sconosciuta lo

Ed è appunto per seguire questa linea di condotta, tracciata nel programma di costituzione, che un nucleo di persone della nostra Città, sta ora esaminando, con calma e fiducia, gli studi fatti ed i relativi progetti di impianto, per prendere poi, a ragion veduta, quelle decisioni che crederà del caso.

L'Amministrazione composta di acquisi, abbiamo fiducia, sarà tale da assicurare l'avvenire dell'azienda per capacità, onestà e forza di capitali, già nella massima parte anche essi fin d'ora assicurati.

Come non sono un privilegio speciale esclusivo la capacità, l'onestà dei Consigli d'Amministrazione, così debbe pur dirsi dei capitali e della materia prima, sia essa carbone bianco o nero, che si ha necessità di sfruttare per lo sviluppo dell'Azienda.

Non è mai stato conteso al giornale il diritto ed il dovere di appoggiare pubblicamente una Ditta, una Società, quando, per la conoscenza che si abbia della serietà ed onestà di propositi dei componenti, non che della loro capacità speciale e potenza finanziaria, sia tale da dare affidamento che verrà raggiunto lo scopo che si propone, e quando questo venga a ridondare a vantaggio economico e sociale del paese.

Che se mai avvenisse che l'apatia, l'indifferenza dei cittadini od altro, cosa che non crediamo, fosse di ostacolo a che si possa cogliere ora il momento propizio per la realizzazione di antiche e salde ed utili aspirazioni, non saremo noi certo che potremmo essere accusati di non aver portato il nostro modesto appoggio a codesta realizzazione, che segnerebbe, come si disse, il bene augurato risveglio economico e sociale della Città.

ORAPPA

Su la tua tomba, pura man figliale
compose i fior del sorridente Aprile;
padre, ti scosse dal sopor mortale

l'atto gentile?

Hai tutti ancora i bei capei d'argento?
e qual mistero gli occhi tuoi immoti
spiano a notte là nel firmamento

fra sogni ignoti?

Nel cimiter dell'umile villaggio
scendea la pioggia picchiettando lieve
sopra le croci, invan nunziante Maggio
al sonno greve;

intanto i fior rabbrividian sul muto
avel paterno e un cipressetto accanto
a me accennava un trepido saluto
molle di pianto.

O cipressetto, non m'accenni invano;
presto verrò, e nell'oscura terra
chiuderò il sogno luminoso e vano
e l'aspra guerra!

E poi che a me una femminea mano
non spargerà sopra l'avello i fiori,
attenderò che il vento col montano
soffio mi sfiuri

su me lasciando foglie di vignetti
fiori strappati a una vetusta torre,
ginestre nate lungo i tuoi quercetti
Erro, e le forre!

Aprile 1907. FINGAL.

guardava dalla finestra a lume spento, e si accostò al portone del palazzo.

Tosto questo si schiuse ed egli salì arrestandosi a un uscio socchiuso da cui filtrava luce.

Egli entrò in un elegante quartierino. La bella lo attendeva in un salotto, e lo accolse con un sorriso incoraggiante.

Il giovane, alle prime parole, dichiarò il suo amore.

Ella sorrise ancora e ben presto fu tra loro grande familiarità.

Egli chiedeva: — Dimmi il tuo nome, il tuo essere....

— Mi chiamo Adriana — disse lei: non chiedermi altro....

E lo guardava con passione.

Egli non osava più interrogare, pago di stringere quel bel torso dai ricchi seni, dalle anche falcate, quel bel corpo vibrante e nervoso. Ella lasciava che egli assaporasse la freschezza della sua bocca rosea, che colle avide mani tentasse i profumati candidi misteri....

Quando egli osò alcunchè di più decisivo, ella, risoluta a non cedere, cessò di sorridere: il suo volto si oscurò con una smorfia adorabile e una lacrima le spuntò sul ciglio.

— Cattivo!... mormorava: poi mi abbandonerai! piuttosto narrami come mai sei venuto a Parigi....

Egli narrò l'avventura delle Tuilleries e tutto ciò che riguardava il marchese.

Società Militari in Congedo di Acqui

Onorevole Società Militari in Congedo,

Il Ministero della Guerra con suo dispaccio del 29 Agosto 1906 N. 1824 dello scorso anno ha ordinato che gli individui da ammettersi alla cura Balneo-Termale Militare debbono essere solo quelli appartenenti alle seguenti categorie.

1. Gli ufficiali che trovansi nelle diverse posizioni di aspettativa e di servizio ausiliario;

2. Gli ufficiali in congedo provvisti di pensione vitalizia;

3. Gli ufficiali in congedo per ferite o malattie incontrate in servizio prestato sotto le armi ma senza pensione;

4. Gli impiegati assimilati alla categoria ufficiali e gli impiegati basso personale dipendenti dal Ministero Guerra e Marina;

5. Gli impiegati assimilati alla categoria ufficiali ed impiegati basso personale dipendenti dagli altri Ministeri;

6. Tutti gli altri non indicati nelle categorie suddette occorre l'autorizzazione Ministeriale.

Gli albergatori, esercenti e famiglie tanto nell'interesse proprio che nell'interesse generale degli ex militari in congedo;

Riuniti il 21 febbraio corr. anno in assemblea generale hanno votata la seguente circolare onde voglia il superiore Dicastero facilitare l'ammissione della cura Balneo-Termale Militare di Acqui, venga estesa a tutti indistintamente gli ex militari in congedo che hanno prestato servizio militare senza l'autorizzazione Ministeriale (articolo 6. circolare succitata) colla sola personale presentazione allo Stabilimento Balneo-Termale Militare o qual si voglia, di un certificato rilasciato dal Sindaco corredato dal rispettivo foglio di congedo o di altri documenti di identificazione personale che l'on Ministero della Guerra crederà opportuni.

La Commissione nell'interesse succitato invia la presente circolare a tutte le Società Militari in Congedo onde vogliano cooperare, con manifestazioni, con articoli sui giornali locali e presso il loro deputato la facilitazione alla cura Balneo-Termale Militare pel 1. giugno corrente anno che la circolare ministeriale sopra nominata ha soppressa.

Coi più alti segni di stima e ringraziamenti
Acqui, 24 Febbraio 1907.

LA COMMISSIONE.

La direzione di questa società espressamente radunata, avuto sentore della nuova disposizione del Ministero della Guerra colla quale si richiede che gli ex militari di truppa per fruire della cura balneo-termale (presso questo Stabilimento Militari) devono ottenere l'autorizzazione ministeriale; ritenuto:

Che una tale procedura è lunga, difficile e dispendiosa, e l'autorizzazione non sempre arriva in tempo ed a vantaggio del vero malato il quale molte volte abbisogna con sollecitudine della cura;

Che coloro ai quali finanziariamente la detta cura riesce di maggiore sollievo ed è il fattore per cui essi la possono o non fare, sono precisamente gli ex militari di truppa, operai, contadini, lavoratori e per la maggior parte poveri e carichi di famiglia;

Che la nuova disposizione favorendo la parte di ex militari più abbienti, colpirebbe l'altra parte di ex militari meno abbienti, con manifesta diversità di trattamento nei diritti acquisiti da tutta la categoria dei cittadini che hanno fedelmente servito la Patria.

Delibera di fare adesione alla detta protesta e di comunicare quanto sopra al Ministero invitandolo ad annullare la sopra riferita nuova disposizione, lasciando così che la cura balneo termale sia usufruita da tutti indistintamente gli ex militari come negli anni precedenti.

Acqui, 1. Marzo 1907.

LA DIREZIONE.

Così passò qualche giorno. Intanto Ville-mère incominciava a parlare di lasciare il palazzo e fuggire dalla Francia.

Una notte, mentre la luna sogghignava alta nei cieli e Parigi pareva addormentarsi, risoluto a piegare Adriana, Vizille scese per la fune. Quando pose piede a terra, non s'avvide che un'ombra spariva lestamente all'angolo del palazzo. Se Vizille avesse notato l'ombra, avrebbe osservato che un tristo figura lo spiava mentre egli entrava nel portone di Adriana.

Costei, che attendeva col fresco sorriso lusingatore, lo strinse baciandolo sulla bocca, lo fece sedere sul divano del salotto. Così rimasero per pochi istanti abbracciati.

Mentre la guardava, egli chiese: — Oggi voglio sapere chi sei....

— Ebbene, te lo dirò; mio padre era spagnolo, mia madre era francese: io e mio marito abitavamo un castello sui Pirinei; là un ufficiale francese mi rapì; poi mi lasciò....

— Come vivi?

— Colla mia dote: sono ricca sai! ma sono sola e triste.... E si appoggiò a lui guardandolo con supremo languore di passione.

Questa volta Vizille ebbe un moto violento, e, folle di desiderio, la strinse, la piegò, bevve avidamente alla saporosa coppa del piacere....

Ella, fingendosi vinta, aveva lievi gemiti; ma intanto cercava di inebbriarlo, di prostrarlo in un profondo abisso di voluttà....

Riceviamo e pubblichiamo:

EGREGIO SIG. DIRETTORE
della « GAZZETTA D'ACQUI »

Nell'ultimo numero del pregiato suo giornale la solita cronaca dei fatterelli della settimana tornava come di scatto sulla festiccioia per l'inaugurazione della bandiera nuova di questo Ginnasio, facendo rilevare ai lettori, e tacciando di strana l'omissione avvenuta dell'Autorità Comunale negli inviti alla festa. Per quanto mi ripugni rispondere ai morsi d'un anonimo, tuttavia mi pare debito dare alla S. V. ed ai lettori del suo giornale una spiegazione conveniente. Io procedo a questo proposito non mi spiace il sottostare ad un'accusa giusta d'irriverenza verso la Autorità Comunale, quale mi viene mossa dall'anonimo cronista. E dispiace non a me solo, ma a tutti gli egregi miei colleghi dell'Istituto.

Perché sappia pure quel signore anonimo, che l'omissione da lui lamentata avvenne per deliberazione di tutti noi concordemente presa in un'apposita seduta. Considerata la ristrettezza della sala, che abbiamo disponibile, l'insufficienza dell'arredamento necessario a riunioni numerose, e credendosi bastare che partecipassero alla festa gli alunni, i professori e le famiglie rispettive, col cui concorso generoso s'era potuto provvedere al rinnovamento della vecchia bandiera, non si rivolsero inviti scritti a nessuna delle autorità locali.

Ma restringendo così l'ambito in cui doveva svolgersi la festiccioia, nessuno di noi intese di fare uno sgarbo alle Autorità in genere ed a quella Comunale in specie. Questo riservato nostro procedere parà ingiusto a nessuno, e non strano ma logico a tutti, tranne a chi avesse l'occhio abituato a scorgere sempre e dovunque degli insubordinati e non del tutto proni ai suoi dispotici cenni, come nel suo orgoglio vorrebbe.

Le sarò gratissimo, sig. Direttore, se con quell'imparzialità sua, che mi è nota, vorrà accogliere e pubblicare nel numero prossimo del giornale questa risposta, e con siffatta fiducia distintamente riverendola, mi ritenga

dev. suo

MICHELE RICHIARDI.

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare
Estr. di Torino del 27 Aprile
84 - 56 - 31 - 13 - 66

La Settimana

Nozze Scuti-Marcione — L'avvocato Vittorio Alessandro Scuti, dilettissimo amico e collega nostro, condurrà in isposa, lunedì 29 corrente, in Genova, la nobile signorina Gisa Marcione.

Al gentile e fausto avvenimento del quale oggidì s'allietano le due cospicue Famiglie e tutta una legione di parenti, conoscenti, amici, bene auguranti con noi e per noi alla felicità immutabile degli sposi, noi partecipiamo colla più cordiale simpatia.

Ora Vizille taceva, vinto dalla dolce fatica, e, curvo su lei, guardava la bella bocca socchiusa, gli occhi nuotanti nel languore, la gola nivea, i seni turgidi ed eretti, il bel corpo che aveva infranto la forza del suo desiderio; nè s'avvedeva che mentre i minuti passavano, ella lo intratteneva con l'avvincente sorriso delle labbra avide di baci.

A un tratto, nel silenzio notturno, udendo scoccare un'ora a qualche campana vicina, si sciolse dall'amplesso e balzò in piedi.

— Dio mio! è tardi! lasciami andare!

Ella cercava di trattenerlo: — Pochi minuti ancora! chissà quando ci rivedremo!

Ma lui fu irremovibile nè s'avvide che ella sorgeva con un moto di dispetto.

In pochi istanti il conte fu nella via e corse alla fune.

Un chiarore incerto incominciava a infiorare l'oriente.

Pieno d'affanno, Vizille salì abbracciandosi ai nodi della fune.

Quando fu in alto e saltò nella stanza, vide che una finestra di questa rispondente sul giardino interno, era aperta e una fune vi pendeva. Tutto era silenzio nel palazzo. Chi era disceso di là?

Avvicinatosi alla finestra, origliando udi che dal giardino saliva lieve rumore, come di chi scavasse con cautela il terreno: i ladri erano là?

Corse a destare Poggio e Calzato, e, armati, scesero tutti in giardino. (Continua).